

RAPPORTO

L'aberrazione distruttrice del reddito di base incondizionato



PIERRE BESSARD * • Aprile 2016

Tra le ipotesi di riforma politica che sono in circolazione, quella del «reddito di base incondizionato» si colloca a giusto titolo tra le più sconcertanti. Essa propone nientedimeno che un versamento mensile, da parte di una cassa pubblica, a ciascun individuo e indipendentemente dalla sua situazione, di una somma di denaro sufficiente a coprire i «bisogni di base». Questa proposta implica dunque l'assegnazione di una rendita a vita senza contropartita e senza condizioni, dalla nascita alla morte. Pone pertanto ogni cittadino sotto la tutela finanziaria dello Stato e lo rende dipendente dagli altri: dato che il finanziamento di un tale sistema poggia sul lavoro e la tassazione delle persone ancora disposte a produrre, esso reintroduce il lavoro forzato per provvedere ai «bisogni» di tutti coloro che non vorranno più acquisire delle competenze professionali e dedicarsi a un'attività produttiva al fine di finanziare i propri consumi.

Il reddito di base incondizionato concretizza così, furtivamente, il motto socialista «da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni» che crea sempre le basi per un crollo economico e morale generalizzato. Distrutti gli incentivi a lavorare e a guadagnarsi da vivere, non è infatti per nulla certo che le persone più ambiziose accettino di farsi sfruttare a lungo da tutti quelli che ridurranno i propri sforzi a causa di questa rendita finanziata dalla fatica altrui. Nella misura in cui l'ozio diventa sovvenzionato, bisogna inoltre aspettarsi a che la quantità di lavoro fornita diminuisca sensibilmente, mettendo così a rischio il finanziamento stesso di questo reddito. In tal caso, sarebbe ineluttabile lo slittamento della società verso un sistema autoritario, tipico delle società socialiste basate su un'economia di comando, in cui lo Stato decide lo sforzo lavorativo che ciascuno deve acconsentire «secondo le sue capacità». In una tale società, il cittadino non sarebbe più libero né di scegliere la propria professione, né di gestire come vuole il proprio tempo. Senza dubbio gli sarebbe anche impedito di lasciare il paese. Per di più, con la perdita d'efficienza e il crollo della produttività che un tale sistema implica, ciascun cittadino vedrebbe diminuire il proprio tenore di vita malgrado un aumento delle sue ore lavorative.

Il reddito incondizionato di base è, di conseguenza, in primo luogo criticabile dal punto di vista etico. Non è soltanto un attacco frontale alla dignità e all'autonomia umana, ma ufficializza pure la distruzione di un diritto

* L'autore è economista, membro del consiglio di fondazione e direttore dell'Istituto Liberale.

fondamentale, quello di proprietà, il quale afferma che ciascuno è proprietario del proprio capitale umano e dei frutti del suo lavoro. Di fatto, il reddito incondizionato di base è in contraddizione con la più elementare morale di base poiché legalizza il furto conferendo a ciascuno il diritto di vivere sulle spalle degli altri. L'economista Frédéric Bastiat aveva già evidenziato questa dicotomia inconciliabile: «L'uomo non può vivere e godere che attraverso un'assimilazione, un'appropriazione perpetua, cioè per mezzo di una perpetua applicazione delle sue facoltà alle cose, o per mezzo del lavoro. Da qui la proprietà. Ma può anche, al contrario, vivere e godere assimilando il prodotto delle facoltà del suo simile e appropriandosene. Da qui la spoliazione».¹ Questa formula espone un retroscena del reddito di base che i suoi sostenitori fanno passare sotto silenzio: rendere il reddito un diritto, anziché il prodotto di un dovere adempiuto in virtù del libero arbitrio per sostenere la propria vita in modo autonomo, implica delle pretese sul lavoro altrui. Infatti, il reddito di un individuo che accede a un tale diritto non può che finanziarsi violando la proprietà di un altro tramite la fiscalità.

La proprietà non è però una convenzione qualsiasi, è essenziale per la divisione del lavoro e l'armonia sociale: il diritto di proprietà definisce dove comincia e dove finisce la libertà di ciascuno, nel rispetto dell'integrità e dei beni altrui. Oltre al diritto di proprietà, è dunque la libertà stessa a essere minacciata dal reddito incondizionato di base poiché esso implica il rigetto dell'autonomia dell'essere umano, la trasformazione della società, contro la sua volontà, in un sistema di servitù di ciascuno ai bisogni di ciascuno e la negazione delle scelte individuali. Il reddito incondizionato di base non è solo un'illusione materialista, la vana promessa di un consumo illimitato e di un paradiso terrestre, ma anche un ritorno al giogo politico: non può esserci alcuna libertà violando la libertà degli altri. Quella che viene promossa dal reddito incondizionato di base non è la libertà, ma una licenza privata di qualsiasi morale. In definitiva, sul piano etico il reddito incondizionato di base non fa che democratizzare il saccheggio.

Una falsa alternativa al dovere di lavorare

Sul piano pratico, il reddito di base incondizionato è tutt'al più una rivolta contro la natura: l'impegno lavorativo e produttivo necessario a vivere fa infatti parte della condizione umana, la quale non conosce alcun tipo di automatismo nel mantenimento della vita. È compito di ciascuno fare in modo d'acquisire una formazione, intraprendere un'attività produttiva al servizio degli altri, mantenersi idoneo all'impiego, fare le scelte che gli permetteranno di generare – sulla base della reciprocità e dello scambio (soprattutto di lavoro in cambio di un salario) – un reddito sufficiente a finanziare i propri consumi. Non c'è altro modo di arricchirsi legittimamente: anche dove i mercati liberi sono repressi dalla politica, si creano mercati informali o clandestini – una realtà molto nota in giro per il

¹ Frédéric Bastiat, «La Legge» (1850), in *Ciò che si vede e ciò che non si vede, e altri scritti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 108. Si veda anche Pierre Bessard, *L'importance sous-estimée de la propriété*, Istituto Liberale, 2014.

mondo. Detto questo, nessuno è costretto a massimizzare i propri redditi attraverso il lavoro: ciascuno è libero di scegliere l'equilibrio che preferisce tra lavoro e svago, tra vita di famiglia e altre occupazioni. Questa autonomia decisionale è maggiormente facilitata in una società prospera: questo vale perfino per la setta degli Amish, negli Stati Uniti, che rifiuta deliberatamente alcuni agi materiali e tecnici della vita contemporanea. Le scelte individuali sono un riflesso di questa diversità. Due persone con la medesima formazione possono intraprendere carriere totalmente diverse: uno specialista dei mercati finanziari può decidere di esercitare un'attività molto remunerativa in un istituto bancario, mentre un altro si dedicherà piuttosto alla ricerca e all'insegnamento, oppure a una passione sportiva, culturale o umanitaria. La dignità individuale che deriva dall'autonomia finanziaria attraverso il servizio agli altri, invece che da una rendita che viola il diritto fondamentale di proprietà di tutti quelli che devono finanziarla, non potrebbe essere più sottovalutata: la felicità umana è intimamente legata a questa indipendenza, la quale non conduce all'autarchia, ma all'armonia della cooperazione sociale sulla base dello scambio liberamente concordato, al sentimento di essere utile, alla soddisfazione del lavoro ben fatto. L'etica del lavoro traduce le condizioni di una vita degna, autonoma e utile.

Per questo motivo, i sostenitori del reddito di base incondizionato devono fondare i loro argomenti sulla paura: la paura di perdere il proprio impiego, la paura della scomparsa del lavoro nell'era digitale, la paura di essere stigmatizzati nel ricorso all'indennità di disoccupazione o all'aiuto sociale. L'esperienza economica confuta tutte queste paure: l'economia di mercato non solo genera impieghi molto meglio remunerati, più valorizzanti e meno faticosi sul piano fisico rispetto al passato, ma considera pure primordiale la risorsa umana. Infatti sono lo spirito e l'impegno umani che hanno permesso un folgorante innalzamento del tenore di vita e della speranza di vita dall'epoca della rivoluzione industriale e un aumento altresì spettacolare della popolazione e della longevità. Nell'arco di due secoli, in Svizzera la speranza di vita è raddoppiata, passando dai 40 anni del 1814 agli 82 anni di oggi. Dal 1850 – anno del primo censimento federale della popolazione – il numero dei residenti in Svizzera è quasi quadruplicato, passando da 2,3 a 8,2 milioni di persone. Questa tendenza non è diversa a livello mondiale: se fosse vero che il lavoro scompare a causa dell'innovazione tecnologica, il genere umano si sarebbe già trovato in difficoltà con l'invenzione della ruota e dell'aratro. In realtà, ogni avanzamento tecnologico ha effetti benefici e questo resta vero anche nell'era di internet. Già solo dal 2008 la popolazione attiva in Svizzera è passata da 3,7 a 4,2 milioni di persone (impieghi equivalenti a pieno tempo)². In valore nominale, dal 2008 i salari sono aumentati del 3,6 per cento quando si tratta del 10 per cento dei salariati più pagati, del 6,8 per cento per le categorie intermedie e del 9,1 per cento per il 10 per cento dei salariati meno pagati. Infine, il salario medio mensile lordo è passato da 5.823 franchi a 6.189

² Fonte: Ufficio federale della statistica, Statistica della popolazione attiva occupata.

franchi³. Questi dati mostrano l'assurdità della tesi di una scomparsa del lavoro o di un degrado delle condizioni lavorative a causa del progresso tecnologico.

I sostenitori del reddito di base incondizionato fondano la loro analisi su una concezione fallace e irrealistica dell'economia. Attribuiscono disoccupazione e precarietà al mercato del lavoro e alla libera impresa invece che alle disastrose politiche pubbliche improntate allo statalismo, all'imposizione eccessiva, all'interventismo e al protezionismo, politiche che non fanno altro che diminuire la produttività, indebolire gli incentivi al lavoro produttivo e spingere gli imprenditori a spostarsi verso giurisdizioni più clementi. Ne è testimonianza il fallimento dei tentativi politici mal ragionati di «condivisione del lavoro» in un paese come la Francia, dove la legislazione sul lavoro, unita all'inadeguatezza del sistema di formazione, è la principale fonte di disoccupazione. Tutti gli ostacoli a un mercato del lavoro libero e flessibile, come le restrizioni imposte ai licenziamenti (e, di conseguenza, alle assunzioni), i prelievi salariali e le imposte, i salari minimi fissati per legge, il sovvenzionamento delle pensioni a un'età precoce o l'accesso facilitato alle prestazioni sociali che priva di interesse il lavoro e lo sforzo, dovrebbero essere riformati per restituire alle persone interessate la loro autonomia – la quale è accompagnata dalla dignità di guadagnarsi da vivere in modo indipendente per provvedere a se stessi e alla propria famiglia.

A questo riguardo, il successo di numerosi paesi emergenti, i quali hanno visto i loro tassi di povertà diminuire in modo radicale, illustra perfettamente il ruolo giocato dalle liberalizzazioni, dalle privatizzazioni e da uno Stato di diritto liberale nel favorire gli investimenti, l'innovazione e gli impieghi produttivi. Non è un caso se il livello di libertà economica è in ogni luogo e in ogni tempo il criterio determinante della prosperità.⁴ I sostenitori del reddito di base incondizionato si rifanno a delle analisi confutate da tutta la storia economica: la scomparsa degli impieghi è tipica dei sistemi socialisti ed eccessivamente statalizzati, non delle economie innovatrici. È evidente che se venisse instaurato un reddito di base incondizionato, la creazione degli impieghi si troverebbe in grave pericolo: è il lavoro che genera la crescita economica, e non viceversa.

Soltanto il lavoro produttivo in mercati liberi permette la creazione di valore e quell'aumento dei redditi reali capace di facilitare la scelta del tempo libero, l'acquisizione delle conoscenze e delle competenze, la partecipazione alle arti e alla cultura o il progresso tecnologico necessario a migliorare salute e ambiente. Considerati i suoi incentivi, è inevitabile che un reddito di base incondizionato diminuirebbe la produttività del lavoro e, quindi, i salari, in particolare quelli delle persone con un debole potenziale di reddito. Al posto della libertà contrattuale in un mercato del lavoro dinamico, un reddito di base incondizionato creerebbe importanti distorsioni che condurrebbero a un'inadeguatezza dei richiedenti un

³ Fonte: Ufficio federale della statistica, Rilevazione svizzera sul livello e la struttura dei salari.

⁴ Si vedano a questo proposito i lavori empirici legati all'indice Fraser sulla libertà economica co-pubblicato annualmente dall'Istituto Liberale.

impiego rispetto alla realtà economica. È poco probabile, ad esempio, che l'apprendistato e la formazione professionale, ma lo stesso vale per la scelta del percorso di studio, possano conservare la loro dimensione prevalentemente pratica in un sistema nel quale è possibile dipendere dal lavoro altrui per finanziare i propri consumi. Molto probabilmente, il reddito di base incondizionato porterebbe a un esaurimento progressivo della riserva di capitale e infine, come avviene in qualsiasi sistema socialista, alla penuria. Contrariamente alle affermazioni dei suoi promotori, il reddito di base incondizionato non è dunque finanziabile attraverso una ristrutturazione della spesa pubblica attuale o un'imposta supplementare: la base imponibile non presenterebbe più un'ampiezza sufficiente. Gli effetti negativi largamente documentati dello Stato sociale – che si tratti dell'esperienza socialista del dopoguerra della Gran Bretagna, il grande «malato d'Europa» prima delle riforme degli anni Ottanta, o dell'«asilo popolare» social-democratico della Svezia, la quale ha perso dieci posizioni nella classifica del reddito per abitante prima d'intraprendere delle importanti liberalizzazioni e di dotarsi di una nuova disciplina finanziaria all'inizio degli Novanta – fungono da avvertimenti importanti in questo senso.

Nessuna ottimizzazione dello Stato sociale

Uno degli argomenti più superficiali dei sostenitori del reddito di base incondizionato è quello secondo cui esso ridurrebbe la burocrazia sociale rimpiazzando l'aiuto assistenziale o talune assicurazioni sociali (ma non tutte...). Tuttavia, dal momento che il reddito di base incondizionato rende ciascuno dipendente da tutti, esso è più suscettibile di essere oggetto di interminabili conflitti politici in merito al suo livello e ai suoi limiti. Il sostegno assistenziale attuale, che può essere considerato troppo generoso nelle sue norme e nelle sue attribuzioni, non solo non tocca che il 3,2 per cento della popolazione e rappresenta in Svizzera una spesa di circa cinque miliardi di franchi all'anno, ma soltanto il 10 per cento dei riceventi ne rimane dipendente per un periodo superiore ai cinque anni; il 38 per cento riceve l'aiuto per meno di un anno.⁵ Mettere l'insieme della popolazione sotto una pioggia permanente di aiuti appare dunque perlomeno insensato. Quanto alle assicurazioni vecchiaia e invalidità, per quanto criticabili nelle loro modalità, si riferiscono a condizioni particolari della vita. Il fatto che le assicurazioni sociali soffrano di importanti deficienze e necessitino di riforme (alcune delle quali sono già state introdotte con successo, come la reintegrazione sul mercato del lavoro dei redditeri invalidi) non è in alcun caso una ragione valida per sopprimere qualunque nozione di aiuto mirato e mettere l'intera popolazione in un rapporto di dipendenza verso lo Stato.

Peggio ancora, il reddito di base incondizionato indebolirebbe di molto, in maniera simile a quanto accaduto alla carità privata a seguito dello sviluppo dello

⁵ Fonte: Ufficio federale della statistica, Statistica dell'aiuto sociale, 2016.

Stato sociale, la solidarietà volontaria attiva nelle famiglie, nelle associazioni, nelle fondazioni di pubblica utilità, nelle iniziative umanitarie o ambientali.

Sul piano della solidarietà sociale, il reddito di base incondizionato è dunque il sistema meno liberale che esista: non solo indebolisce la solidarietà naturale, volontaria e davvero sentita, ma dissocia il sussidio da un vero bisogno, distruggendo in tal modo uno tra i sentimenti umani più essenziali di una società libera, l'empatia nei confronti degli altri.

Ricordiamo a ogni modo che la produzione sul libero mercato è un modo molto più efficace della carità per migliorare costantemente e in maniera durevole il tenore di vita. Grazie ai guadagni di produttività resi possibili dall'economia di mercato, nei budget delle famiglie il peso dell'abbigliamento e dell'alloggio ha continuato a diminuire, conferendo alle famiglie dei benefici reali: nel 1912, una famiglia dedicava il 42 per cento del suo budget all'acquisto dei beni alimentari e l'11 per cento all'abbigliamento, queste percentuali sono scese oggi al 9 e al 3 per cento. E se la percentuale riservata all'affitto è rimasta stabile (per abitazioni più grandi e meglio equipaggiate), le spese di gestione sono diminuite di tre volte.⁶ In altri termini, l'economia di mercato assicura un innalzamento degli standard di vita per tutti: le sole differenze riguardano dei lussi ai quali non è difficile rinunciare. Si noti che pure le famiglie più modeste possono prendere almeno una settimana di vacanza lontano dal proprio domicilio e possiedono un televisore a colori (spesso gigante e a schermo piatto), un telefono cellulare di ultima generazione e un'autovettura, senza parlare dell'acqua corrente o del riscaldamento centrale. In Svizzera soltanto lo 0,8 per cento (0,5 per cento della popolazione attiva occupata) soffre di una deprivazione materiale grave. Anche ricorrendo a una definizione meno restrittiva, la proporzione delle persone povere s'innalza solo al 3,6 per cento (2,3 per cento della popolazione attiva occupata).⁷ Si tratta di persone che è possibile sostenere facilmente in modo mirato.

La cattiva fede degli avvocati del reddito di base incondizionato li porta fino a pretendere che uno degli economisti più influenti del ventesimo secolo, Milton Friedman, premio Nobel nel 1976 (e membro fondatore, con Friedrich von Hayek, della Mont Pelerin Society nel 1947), avrebbe difeso la loro idea con l'imposta negativa sul reddito. In realtà Milton Friedman ha sostenuto un'idea ben diversa: la soppressione di tutte le sovvenzioni e di tutti gli interventi statali (come le case popolari pubbliche, i salari minimi legali e il sostegno dei prezzi agricoli) e dei meccanismi inefficienti dello Stato sociale (come la previdenza per la vecchiaia basata sulla ripartizione, le cui prestazioni sono versate anche a coloro che non ne hanno bisogno) affinché l'aiuto sia mirato solo a coloro che lo necessitano in ragione del loro reddito. Contrariamente a un reddito di base incondizionato, l'imposta negativa, almeno da un punto di vista meccanico, allevia la povertà

⁶ Fonte: Ufficio federale della statistica, «Budgets des ménages de salariés: structure des recettes et des dépenses par classes sociales 1912-1988» e «Budgets des ménages de salariés: structure des dépenses 1975-2003».

⁷ «La povertà in Svizzera. Risultati 2007-2012», Ufficio federale della statistica, luglio 2014, p.7.

senza togliere alle persone assistite gli incentivi a migliorare la propria situazione attraverso il lavoro. In particolare, il modello avanzato da Friedman consisteva nel versare a tutti i contribuenti con un reddito inferiore al totale delle esenzioni e deduzioni fiscali possibili un montante pari al 50 per cento di quelle rimaste inutilizzate.⁸ In questo modo, ogni franco aggiuntivo guadagnato attraverso il lavoro è redditizio per la persona assistita: non vi sono infatti né effetti di soglia, né una possibilità automatica di finanziare il proprio consumo senza lavorare. Nonostante ciò, un tale sistema funziona solamente se l'aiuto è sufficientemente ridotto da risultare puramente sussidiario e non sostitutivo a un reddito.

Uno dei rischi politici identificati da Milton Friedman riguarda la regola del voto alla maggioranza. Invece di aiutare una piccola minoranza sfortunata, il suo sistema, dato che combina nella stessa struttura prelevamento delle imposte e versamento di sussidi, potrebbe essere manipolato da una maggioranza politica per generare dei trasferimenti in suo favore. Anche se il diritto di voto universale implica il doversi fidare della moderazione dei cittadini e della loro buona volontà, secondo Milton Friedman ciò non impedisce di porsi la domanda – come hanno fatto diversi filosofi politici liberali prima di lui – se sia pertinente o meno togliere il diritto di voto alle persone assistite, visto il conflitto di interessi che deriva dalla loro condizione. La forte espansione storica della fiscalità e delle prestazioni sociali, dovuta alla demagogia politica e che ha diminuito non solo il potenziale di crescita delle economie avanzate, ma anche le prospettive economiche delle persone di modesta condizione, evidenzia il valore di questa riflessione.

Per la stessa ragione, Milton Friedman raccomandava il passaggio da un'imposta progressiva a una ad aliquota unica, questo per evitare che una maggioranza potesse imporre imposte sproporzionate a una minoranza. Questa aliquota unica potrebbe essere più bassa di quelle attuali grazie agli effetti dinamici che la sua introduzione genererebbe. Da un lato, ci si può attendere che i contribuenti ricorrerebbero meno all'elusione fiscale. Inoltre, e soprattutto, una tale imposta sopprimerebbe molti effetti scoraggianti per l'iniziativa privata e comporterebbe così un utilizzo più efficace delle risorse e una progressione più marcata della crescita economica. Siamo dunque molto lontani, in Milton Friedman, dall'aberrante capriccio di dare una rendita a ciascun cittadino.

Conclusione

Annichilendo la responsabilità naturale che ciascuno ha di guadagnarsi da vivere, il reddito di base incondizionato porta a un'erosione senza precedenti della libertà individuale: vi sarebbero meno posti di lavoro, il calo dei redditi ridurrebbe il margine di manovra degli individui e delle famiglie, il calcolo economico delle imprese sarebbe per lo più largamente falsato, generando così

⁸ Milton Friedman, *Capitalismo e libertà*, Torino, IBL Libri, 2010 (1962), pp. 283-290.

forti inefficienze sul mercato. Utilizzare la costrizione della legge per prendere ad alcuni e dare ad altri per mezzo di una redistribuzione arbitraria che coinvolge l'insieme della popolazione, è in conflitto aperto con la libertà individuale.

Proprio come l'utopia distruttrice socialista a cui si ispira, il reddito di base incondizionato mette in discussione il rispetto della proprietà individuale e la creazione del valore attraverso i mercati e lo scambio reciprocamente benefico. D'altra parte, non può servire da sostituto adeguato allo Stato sociale, i cui problemi derivano precisamente da una redistribuzione eccessiva. Oltre a far dipendere il proprio finanziamento dalla fatica altrui, portando così al lavoro forzato, questo reddito rappresenta una rivolta contro la condizione umana, la quale è caratterizzata dal dovere di lavorare per sostenere la propria esistenza. Intellettualmente, la rivendicazione di un tale reddito sembra, nel migliore dei casi, il capriccio di un bambino che non ha ancora raggiunto l'età della ragione (e non ha ancora interiorizzato il principio e l'etica delle reciprocità nelle relazioni umane) o, nel peggiore, un tentativo di introdurre il socialismo in punta di piedi.

Traduzione dall'originale francese di David Anzalone e Fabio Cappelletti



ISTITUTO LIBERALE

Impressum

Istituto Liberale
Via Nassa 38
6900 Lugano, Svizzera
Tel.: +41 (0)91 210 27 90
Fax: +41 (0)91 210 27 91
libinst@libinst.ch

Le pubblicazioni dell'Istituto Liberale sono disponibili
all'indirizzo www.libinst.ch.

Disclaimer

L'Istituto Liberale non prende alcuna posizione istituzionale. Tutte le pubblicazioni e le comunicazioni dell'Istituto contribuiscono all'informazione e al dibattito. Esse riflettono le opinioni dei loro autori e non corrispondono necessariamente all'opinione del Comitato, del Consiglio di fondazione o del Consiglio accademico dell'Istituto.

Questa pubblicazione può essere citata
con l'indicazione della fonte.
Copyright 2016, Istituto Liberale.